

Lo scontro per il controllo della compagnia di Trieste si accende dopo la discesa in campo di Unicredito a difesa degli interessi nazionali

Berlusconi si avvicina alle Generali

Il padrone di Fininvest schiera la sua Mediolanum con Mediobanca. Fazio respinge le accuse di Cossiga

Laura Matteucci

in prima fila

MILANO La sfida è appena iniziata. La battaglia per il controllo delle Generali si annuncia lunga e complessa. Se sul fronte politico Bankitalia, rispondendo alle polemiche di questi giorni, ha chiarito ieri di «non aver rilasciato alcuna autorizzazione, perché l'operazione non è soggetta a preventivo benestare», riferendosi all'acquisto del 2,1% della compagnia triestina da parte di Unicredito, sul fronte finanziario la guerra delle azioni sembra essere appena scoppiata. E, dopo mesi di rastrellamenti sotterranei, ogni giorno è buono perché spuntino nuovi pacchetti, con quote anche rilevanti, in grado di destabilizzare l'asse Mediobanca-Generali.

In gioco c'è la conferma della centralità di piazzetta Cuccia nel panorama finanziario italiano, e sul tavolo sono anche alcune delle operazioni in grado di spostare gli equilibri nei prossimi anni. Come quella che prevede l'aggregazione tra Generali e Mediolanum, a sua volta azionista di Mediobanca, il cui controllo è condiviso da Ennio Doris e dalla Fininvest di Berlusconi. Aggregazione preparata da Mediobanca, ma mai andata in porto perché osteggiata dall'ex management di Generali. Proprio il ruolo del premier Berlusconi, a fianco di Maranghi, apre un altro macroscopico caso di conflitto d'interesse.

Già oggi, la Consob scioglierà un primo nodo, e chiarirà ufficialmente chi per primo, tra Unicredito e Generali, abbia superato la soglia del 2%

Bankitalia: non era necessaria alcuna autorizzazione a Profumo. Cossiga polemizza ancora col governatore



Il governatore Antonio Fazio è preoccupato che le Assicurazioni Generali, la più importante istituzione finanziaria del Paese, possano cambiare l'assetto azionario. Il fondo pensioni di Bankitalia è il secondo azionista delle Generali e lo scorso anno criticò la scelta di Mediobanca di licenziare il presidente, Alfonso Destiata, sostituito da Antoine Bernheim



Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredito, è uno dei banchieri più innovativi, è riuscito a creare un solido gruppo. Assieme a Capitalia, è uno dei grandi azionisti di Mediobanca e non ha mai nascosto il disappunto per il modo di operare di Vincenzo Maranghi, amministratore delegato di piazzetta Cuccia, col quale si è più volte scontrato



Vincenzo Maranghi, amministratore delegato di Mediobanca, è uno degli uomini più potenti del Paese. Difende la sua autonomia nella conduzione dell'Istituto fondato da Enrico Cuccia con decisione, e anche con operazioni che non trovano il consenso dei suoi maggiori azionisti. Può contare, tra gli altri, sull'appoggio di Silvio Berlusconi

di partecipazioni incrociate: le azioni di chi arriva per ultimo all'acquisto, infatti, vengono «congelate», ovvero non dispongono del diritto di voto. In caso di contemporaneità, si aprirebbe una partita legale. Del resto, sia Unicredito che la compagnia triestina avrebbero già allertato i rispettivi legali. L'argomento sarebbe anche all'ordine del giorno del vertice previsto per oggi (stando a voci francesi peraltro smentite da Trieste), tra Vincenzo Maranghi, l'amministratore delegato di Mediobanca, e il presidente delle Generali Antoine Bernheim, accompagnato dai due amministratori delegati Giovanni Perissinotto e Sergio Balbinot. Un incontro che dovrebbe servire anche a verificare il peso dell'alleanza stretta tra Mediobanca e lo schieramento francese guidato da Vincent Bolloré, sponsor di Bernheim.

Il governatore Fazio, intanto, ha ribattuto alle accuse mossegli dal presidente della Commissione Finanze alla Camera Giorgio La Malfa e dall'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga: non c'è stata alcuna autorizzazione ad Unicredito da par-

Fiat

Gli Agnelli decidono l'aumento di capitale

MILANO La famiglia Agnelli quanto è disposta a scommettere sul futuro della Fiat? La risposta arriverà oggi in occasione della riunione del consiglio di amministrazione dell'accoppiata «Giovanni Agnelli e C.» al cui ordine del giorno figura la convocazione dell'assemblea che dovrà varare l'aumento di capitale da 250 milioni di euro deciso il giorno della scomparsa di Gianni Agnelli.

L'operazione, tuttavia, non appare sufficiente a finanziare una consistente ricapitalizzazione prevista per la Fiat Holding e non è esclusa, quindi, la possibilità che la famiglia, se tutti i partecipanti saranno

d'accordo, possa incrementare l'aumento di capitale.

Mentre alcune anticipazioni indicano che la quota della Fiat sul mercato dell'auto in Italia sarebbe scesa attorno al 27% in febbraio a causa del blocco per allargamento dello stabilimento di Termoli, i nuovi vertici del Lingotto stanno lavorando a una ricognizione dei conti e delle emergenze del gruppo. Il nuovo amministratore delegato Giuseppe Morchio ha chiesto un paio di settimane di tempo alle banche creditrici per valutare lo stato della situazione e la necessità di un aumento di capitale.

Nei prossimi giorni dovrebbe fare passi avanti la cessione della Fidis a Sanpaolo Imi, Unicredit, Banca Intesa e Capitalia. Attesa anche la chiusura delle trattative per la vendita Fiat Avio su cui ci sono le due offerte del gruppo Snecma e Finmeccanica, e del fondo americano Carlyle. Tempi più lunghi sono previsti per la cessione della Toro alla cui mano aspirano diversi candidati: da Ras a Groupama alla cordata Hopa-Unipol.

le interviste

«Perché i francesi nella Montedison vanno bene e gli altri no?» Tabacci: Fazio non può fare l'arbitro e anche il giocatore

Bianca Di Giovanni

ROMA «Sento persone che stimano (tra cui Bersani) parlare di italianità. Mi viene da ridere. Per costoro evidentemente ci sono francesi e francesi. Quelli che stavano con Fiat in Montedison andavano bene, questi no. Non mi pare che Profumo possa mettere in evidenza l'interesse nazionale, quando c'è quel precedente che ha consegnato di fatto l'energia ai francesi». Bruno Tabacci, deputato Udc presidente della Commissione Attività produttive, scende in campo nella battaglia su Generali. Non sta esattamente contro Unicredit: sta contro Bankitalia. «Si può essere arbitro e parte in causa?», si chiede. E ancora: «Unicredit può essere azionista di Mediobanca e poi giocare contro in Generali? Che esca, e poi faccia quel che vuole».

Sinceramente non si vede il macroscopico quello del premier...
«Non si vede? Cosa deve fare in Generali Unicredit, se già sta dentro Mediobanca? Quanto al premier, dovrebbe intervenire per richiamare i protagonisti all'esigenza di regole fondamentali. Penso a quei disegni di legge sul riordino delle autorità indipendenti e dei loro poteri. Banca d'Italia compresa. Se il ministro Mazzella oltre che preoccuparsi del contratto degli statali si occupasse anche di questo, magari arriveremmo a sistemare la materia».

Perché ce l'ha tanto con Bankitalia?
«Io sostengo che in una situazione in cui non c'è più il governo della moneta, la Banca d'Italia non può fare la regolazione del mercato se fa la vigilanza sulle banche e su tutti gli altri intermediari finanziari».

Lei parla di Bankitalia, ma non parla del premier. Non sarebbe opportuno che uscisse dall'azionariato di Mediobanca?

«Quelle partecipazioni sono pre-esistenti alla sua elezione. Gli italiani dovevano pensarci prima».

Che male c'è se un gruppo di banche punta al controllo di Generali.

«Non se una di quelle banche già sta in Mediobanca, con un patto di sindacato che le consente il controllo. È inutile che giriamo attorno al palo, è che il governatore ha pensato bene di... e poi gli ha dato la patina di interesse nazionale».

Magari però interessi del mercato libero.

«Ah, il libero mercato. E allora perché decide Banca d'Italia?».

Infatti Bankitalia non ha deciso. Un comunicato di Via Nazionale fa sapere di non aver concesso nessuna autorizzazione.

«E come è possibile che le banche si muovano senza il parere della Banca d'Italia? Davvero si crede a questa tesi? Senza contare che Banca d'Italia è azionista attraverso il suo fondo. E come vuole comportarsi: come se fosse un pezzo del sistema o essendo l'arbitro del sistema? È un arbitro che gioca in campo. Quindi la partita è truccata».

Quindi se Unicredit non fosse in qualche modo «alleato» di Bankitalia, Lei non avrebbe nulla da eccepire?

«Il problema è un altro. Torniamo all'Opera su Montedison. Quell'operazione non è stata altro che un portage della Fiat per conto di banche italiane. Senza l'ok di Bankitalia nessuno avrebbe potuto pensare di finanziare un'Opera di quelle dimensioni. Quell'ok arrivò, e così si sommarono i debiti di Fiat auto con quelli di Italennergia. Risultato pratico: Edison è finita ai francesi. Allora, forte di questa esperienza, non mi fido di questi banchieri che fanno questi scorriband».

Secondo lei il rischio che vada ai francesi esiste?

«Ma dove sta scritto? Che pacchet-

to hanno? Per ora è una guerra domestica, uno scontro tra poteri. E allora chi deve fare l'arbitro».

Secondo Lei perché ce l'hanno tanto con Mediobanca?

«Non lo so e non mi interessa. Quello che so è che mentre il Paese rischia una pericolosa china di deindustrializzazione, i grandi banchieri si dedicano a Maranghi. Ci rendiamo conto che le banche creditrici di Fiat, piuttosto che occuparsi dell'auto o di Termini Imerese, si occupano di sapere a chi vendere la Toro? Questo i lettori dell'Unità devono saperlo. Questa commissione tra banche e industria è una iattura».

Beh, su questo Mediobanca è la prima

«Sì, ma Mediobanca ha conti in equilibrio e bilanci puliti, a differenza di questi altri istituti».



Bruno Tabacci



Pierluigi Bersani

«Le maggiori banche sono stanche di mettere i soldi mentre decidono altri» Bersani: il premier è in conflitto d'interessi

ROMA «Le maggiori banche nazionali si sono stufate di mettere i loro soldi e far decidere le strategie da altri». Sta qui il vero senso della battaglia sulle Generali secondo Pier Luigi Bersani. Una guerra che in realtà è cominciata da tempo in Mediobanca e che solo adesso si è spostata sul Leone triestino.

Cosa è successo perché si muovessero queste pedine?

«Ci sono due importanti novità degli ultimi tempi. Il vuoto che sta lasciando la Fiat e l'inserimento di Berlusconi direttamente nel gioco attorno a Mediobanca. Il che crea una situazione - già di per sé confusa e poco trasparente - in cui nessuno sa fare il suo mestiere. Si tratta di battaglie in cui finiscono per essere parte in causa il presidente del consiglio, lo stesso governatore del-

la Banca d'Italia».

Quindi oltre al conflitto di Berlusconi c'è anche quello del governatore?

«Non li metto sullo stesso piano, perché nel caso di Berlusconi c'è un evidente conflitto di interessi, nel caso del governatore parlo di una situazione che può costringere la Banca d'Italia a pronunciarsi. Qui c'è un rischio più che una realtà».

E Unicredit che sta in Mediobanca?

«Le banche si trovano alle prese con una lite in famiglia. Sono azioniste di una entità - cioè Mediobanca - che persegue strategie proprie. Il controllato dovrebbe fare quel che chiede il controllante, non viceversa. Questo crea una situazione assolutamente inedita e complicatissima».

Gli effetti?

«Intanto c'è un esito negativo per il fatto che l'ultima cosa di cui ci si preoccupa in queste manovre sono le prospettive industriali. Faccio un esempio. In quest'ultimo anno si è consumato un delitto industriale: i giochi finanziari hanno messo Edison in ginocchio. Una società che poteva essere un player di primissimo piano nell'industria energetica nazionale viene ridotta ad un soggetto che non ha più un soldo da investire. E questo è il primo punto».

Passiamo al secondo.

«Il secondo riguarda il governo. Ci vorrebbe un attore neutrale - il governo - che riuscisse ad indicare una strada. Questo non è possibile perché il presidente del consiglio è una parte in causa diretta. Questa cosa in realtà finisce per paralizzare totalmente. Alla fine succede come con le forze sociali: si riuniscono da sole. Fanno la concertazione fai-da-te. Il governo non offre una

parte di Unicredito, e del suo amministratore delegato Alessandro Profumo, si è schierato invece l'ex ministro dei Lavori pubblici, già presidente di Bnl, Nerio Nesi: «Le dichiarazioni di Profumo - ha detto - mi paiono giuste. Si tratta di salvaguardare l'identità nazionale. In questi ultimi tempi di identità non si parla quasi più. Il mercato è il padrone assoluto».

Ed è dal mercato che nei prossimi giorni arriveranno le prime risposte su chi ha in mano il controllo del Leone di Trieste. A commento dei rialzi del titolo delle scorse settimane, alcuni analisti hanno citato l'interesse di grosse compagnie assicuratrici europee. Dietro agli ultimi movimenti, ci potrebbero essere anche mani francesi, vicine all'attuale presidente Bernheim e al suo socio Vincent Bolloré, con lo scopo di ristimare gli equilibri azionari di Generali, troppo fragili dopo il congelamento del 2% della quota di Mediobanca, e dell'intera partecipazione di Premafin. Ma è proprio da Parigi che la voce viene smentita: se fosse vero, è evidente che la cordata francese si troverebbe in una posizione di forte debolezza rispetto ad Unicredito e ai suoi soci.

Tanto che, proprio per rendere più stabile la gestione della compagnia, Bernheim sarebbe intenzionato a chiedere una modifica dello statuto, in modo da trasformare la durata della carica di presidente da annuale a triennale. Il che, comunque, richiede la convocazione di un'assemblea straordinaria che potrebbe aver luogo il 26 aprile, in concomitanza con l'approvazione del bilancio.

L'uscita allo scoperto di Unicredito è un invito ai fondi di investimento a schierarsi in questa partita

linea. Quale potrebbe essere ad esempio non tanto garantire l'italianità di Generali - detta così è molto riduttivo, perché Generali è molto di più di una cosa italiana - ma che i triestini non finiscano in balia di una speculazione finanziaria internazionale».

Allora un progetto vero, anche straniero, andrebbe bene...

«Certo. Ma se io fossi al governo vorrei capire cosa sta succedendo in questi mesi con queste iniziative francesi. A me va bene di non far le battaglie con il tricolore in mano, ma nessuno è fesso».

Alcuni hanno visto lo scontro come mercato (Unicredit) contro il non mercato (Mediobanca). Anche lei la vede così?

«Ormai le grandi banche nazionali sono impegnate nei luoghi più rilevanti dell'industria e della finanza. Mi pare abbastanza inevitabile che debbano avere una voce negli orientamenti strategici. Certo, il sistema come quello di adesso, per cui chi mette i soldi può svegliarsi al mattino e trovarsi su un binario non era quello previsto non è più pensabile. L'esigenza delle banche di avere un altro equilibrio con Mediobanca è un elemento oggettivo, che sta nelle cose. Se Mediobanca si fosse dedicata di più all'attività di banca d'affari e meno a tessere la rete di controllo sarebbe stato meglio. Se le altre banche avessero preso più iniziative sulle strategie sarebbe stato meglio. Già siamo deboli, poi finiamo anche in queste battaglie. Mi aspetto una fase di lotte e compromessi. Il campo di battaglia si fa sempre più stretto, le guerre diventano dei risikko, ma l'animosità dei contendenti è sempre altissima».

b. di g.

Per la pubblicità su **rUnità**

PK publkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegianini 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210855
BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CAGLIARI, via Ravello 3, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNE0, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Maria, Rita, Loris e Giulia annunciano con immenso dolore la scomparsa del loro caro

PIERINO SOFFRITTI

La cerimonia funebre si svolgerà domenica alle 8,30 nella parrocchia di San Martino di Bertalia. La tumulazione avverrà nel cimitero di Borgo Panigale.
Bologna, 3 marzo 2003

Raffaella e Giancarlo, con Clara, Silvana, Letizia, Bianca e Andrea ricordano con grande affetto e dolore l'amico e compagno
PIERINO SOFFRITTI
Bologna, 3 marzo 2003

Angela e Alberto Carloni si stringono con affetto alla famiglia Soffritti per la scomparsa del loro caro
PIERINO SOFFRITTI
Bologna, 3 marzo 2003